

GLI AGROFARMACI PER USO NON PROFESSIONALE

È in discussione presso il ministero della salute un documento dal quale dovrebbe uscire il decreto per regolamentare gli agrofarmaci per uso non professionale.



La premessa non è delle migliori perché ci troviamo a combattere una battaglia difficile il cui risultato potrebbe avere conseguenze nefaste per questo segmento di mercato. Decurtazione dei numeri di prodotti che potranno rimanere sul mercato.

Ma per comprendere la premessa bisogna addentrarsi nel tema.

L'origine è la direttiva 128/2009 della Commissione e del Parlamento europeo, la direttiva per un uso sostenibile degli agrofarmaci applicata in Italia da due dispositivi: un decreto legislativo (150/2012) e un decreto denominato PAN (Piano d'Azione Nazionale).

La situazione attuale

Fino ad ora, o meglio fino al novembre 2015 che è la data indicata dal PAN, solamente i prodotti T+, T, Xn hanno delle limitazioni per la vendita perché possono essere acquistati solo da persone in possesso del "patentino" (autorizzazione all'acquisto). Tutti gli altri prodotti possono essere acquistati da chiunque anche se la rivendita deve essere autorizzata, a parte l'eccezione dei PPO (prodotti per piante ornamentali) che avendo una procedura di registrazione più restrittiva possono essere venduti senza autorizzazione.

Quale futuro

Il Pan dispone che dal 26 novembre 2015 tutti gli agrofarmaci per uso professionale potranno essere acquistati solo dai possessori del patentino, indipendente dalla classe tossicologica di appartenenza, quindi anche quelli non classificati.

Introduce poi i prodotti per un uso non professionale, indicando che dovrà essere emanato un decreto per definire i criteri per l'immissione sul mercato.

Ed eccoci qui a discutere dei criteri indicati nella bozza di decreto di cui sopra.

Cosa dice il decreto?

In primo luogo divide i prodotti per uso non professionale in PnPO e PnPA e benchè tale scelta possa essere considerata discutibile perché nella direttiva questa distinzione non c'è, non crea comunque particolare preoccupazione.

- I PnPO sono prodotti che possono essere impiegati solo su piante ornamentali in vasi e giardini
- I PnPA sono prodotti che si possono impiegare sulle colture commestibili

Ma la proposta in discussione introduce delle limitazioni alla possibilità di registrazione di questi prodotti, e sono limitazioni che preoccupano decisamente.

Senza entrare nei tecnicismi della proposta basti sapere che potranno essere registrati solo prodotti non classificati, a parte qualche eccezione per gli irritanti, ma sono esclusi anche tutti i prodotti per i quali sarebbe necessario l'utilizzo dei dispositivi di protezione individuali (guanti, maschere, occhiali ecc.) per ridurre il rischio secondo i criteri della normativa sui fitosanitari.

Un ulteriore esempio di esclusione sono tutti i prodotti in polvere utilizzati tal quale che andrebbero ad inficiare la difesa amatoriale della vite.

Ma è chiaro che il risultato sarebbe drammatico perché tutti coloro che fanno un'agricoltura a livello hobbistico dovrebbero munirsi dell'autorizzazione all'acquisto. Una possibilità alquanto remota se pensiamo alla percentuale di agricoltori che sul totale dispongono del patentino (in una regione come il veneto meno di 1/3).

D'altra parte ci risulta molto difficile comprendere il motivo di restrizioni così drastiche che andrebbero ad interessare addirittura prodotti che sono attualmente ammessi in agricoltura biologica, considerando che non vi è una necessità di limitare una casistica preoccupante di intossicazioni croniche o acute. Infatti secondo i dati dell'Istituto Superiore di Sanità tali casi sono superiori in altri settori (ad esempio in quello dei detersivi e disinfettanti per la casa) come in altri paesi sviluppati quali gli Stati Uniti.

Sappiamo bene che parlare di mercato in situazioni in cui vi è una potenzialità di rischio per la salute dei cittadini e per la salubrità dell'ambiente è una pratica poco apprezzata e si corre il rischio di essere additati come irresponsabili od opportunisti, ma perché porre delle limitazioni eccessive quando il rischio è effettivamente limitato ed appare eccessivo solo sulla base di valutazioni fatte a tavolino?

In gioco vi è un mercato interno di 70 mil di euro che è molto inferiore a quello di altri paesi, ma non bisogna trascurare che vi è anche una ricca attività export che verrebbe inficiata dal crollo dei fatturati domestici.

Riteniamo che la soluzione non sia nei divieti ma nell'educazione. Le rivendite sono tenute a fornire informazioni sulla base dello stesso PAN. Infatti nella rivendita stessa deve essere sempre presente una persona con certificato di formazione specifico, in grado di dare informazioni sulla pericolosità dei prodotti. Le etichette per legge contengono tutte le informazioni mediche ed ambientali necessarie alla prevenzione inoltre le confezioni potrebbero essere accompagnate da un ulteriore foglio illustrativo con istruzioni supplementari.

Vittorio Ticciati